Domani sull'Unità un articolo di TOGLIATTI: "L'imbroglio di Napoli„ - Nessuna copia di resa!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6 250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 183 — SABATO 3 LUGLIO 1954 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L.	1.200
Per 1 mese » » » »	»	600
Per 15 gg. » » » »	»	300
Per 7 gg. » » » »	»	160

Effettuato il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

GLI AMICI E I COMPLICI DELL'AVVENTURIERO MONTAGNA SOTTO ACCUSA A MONTECITORIO

Pajetta denuncia le gravi lacune dell'inchiesta De Caro e chiede che il Parlamento accerti tutta la verità

I rapporti di Piccioni, Spataro, Gedda, Pavone, gen. Luca, Galeazzi-Lisi con il "marchese„ - Le frodi fiscali - Goffo tentativo di Aldisio di smentire la sua amicizia con Ugo Montagna - Gli interventi di Corona, Capalozza e Rosini - Imbarazzo di Bettiol che parla di "isolare le responsabilità„

La fase conclusiva del dibattito sulle interpellanze e sulle interrogazioni relative all'inchiesta dell'on. De Caro è cominciata alle ore 11 di ieri mattina, quando ancora nell'aula era viva l'impressione della relazione letta poche ore prima, nella nottata, dal ministro liberale.

Il presidente Leone dà subito la parola al compagno Giancarlo PAJETTA per la replica. L'oratore comunista osserva che un grande giornale milanese di tradizione

Il compagno Pajetta

liberale, il *Corriere della Sera*, ha espresso sulla relazione De Caro un giudizio non dissimile da quello che egli ebbe a dare ieri e cioè che, se a tanto si doveva giungere, era meglio non fare l'inchiesta. Certo è — continua Pajetta — che tutti noi ci siamo trovati stupiti del corso che prendevano le cose e nel nostro settore si è rimasti addirittura indignati. Eravamo di fronte ad uno scandalo tra i più gravi della storia parlamentare italiana.

La Banca Romana

L'on. De Caro mi ha suggerito a citare un caso in cui i liberali richiesero l'inchiesta parlamentare mentre era pendente l'indagine giudiziaria. Gli ricorderò lo scandalo della Banca Romana. Giolitti si vantò allora di aver fatto in modo che l'inchiesta potesse essere la più ampia possibile, di non aver ostacolato il corso della giustizia né la possibilità del Parlamento di intervenire. Oggi invece i ministri chiamati in causa pongono la questione in altro modo. Essi dicono: io debbo essere al di sopra di ogni sospetto: non si deve indagare su di me e se io sono accusato insieme con altri, soltanto un mio collega potrà indagare. Si potrà arrivare fino a mio figlio, ma io sono ministro e l'unico modo di difendere la mia dignità è di non rispondere alla Camera di quello di cui io sono accusato. Siamo, dunque, di fronte ad una diversa concezione della vita pubblica.

Veda — dice Pajetta rivolto al banco del governo — onorevole De Caro, se grave è lo scandalo, così gravido di amarezza scandalose, quello che è più grave e che ferisce più profondamente il senso morale degli italiani è il sospetto che vi sia qualcuno il quale non vuole che si faccia luce in questa giungla della corruzione. *(L'attacco di Pajetta non trova reazioni né sul banco del governo, dove siedono con faccia sconsolata soltanto De Caro e l'altro liberale Villabruna, né sui banchi di centro dove si nota ancora la sbalorditiva e significativa assenza del ministro Piccioni e dell'on. Spataro).*

In quale direzione — continua Pajetta — avrebbe dovuto muoversi questa inchiesta? In una giungla davvero complicata. Si è parlato infatti di danaro lucrato illecitamente, di speculazioni edilizie, di traffico di droghe e di procacciamento di donne. E tutto questo, non ai margini della società, non fra i declassati che, in alto o in basso, possono esserci in ogni collettività, ma alle soglie del governo e non dalla parte esterna ma all'interno delle case degli stessi ministri!

In questi mesi abbiamo fatto tristi esperienze. Non soltanto cioè abbiamo saputo che sono stati commessi delitti, ma abbiamo saputo che non si è voluto far luce, abbiamo avuto la prova che il governo non vuole che si faccia luce anche attraverso una commissione di inchiesta. Si cerca di fasciare ogni cosa di menzogne e di ovattarla di eufemismi, con una speranza che è segno di colpevolezza, la speranza cioè che i cittadini del nostro Paese dimentichino, o — il che sarebbe veramente grave per la morale pubblica — che negli italiani si crei una specie di abitudine per cui si dica: chi può è giusto che profitti. In altre parole si vorrebbe che gli italiani dicessero: ma come potete pretendere che coloro i quali mettono le tasse agli altri le paghino poi loro?

In questo modo non si salva soltanto un uomo o una famiglia; in questo modo si ferisce a fondo il senso dello Stato e la moralità pubblica. Guardate, ad esempio, come è avvenuto il siluramento del capo della polizia: Pavone è stato mandato via con un mucchio di complimenti e poi si è detto che è stato sostituito perchè si voleva intervenire severamente. Anche qui l'ipocrisia, il compromesso, la trattativa con coloro che hanno in mano qualcosa e possono ricattare quelli che colpiscono!

La "moralizzazione„

Noi ricordiamo — prosegue Pajetta senza che nessuno della maggioranza opponga la benchè minima reazione — noi ricordiamo che quando è stata proposta l'inchiesta De Caro si è parlato di moralizzazione, si è detto che non si apriva soltanto un'inchiesta ma addirittura un'era nuova. Noi ricordiamo come i liberali si vantarono di questo dicendo che il loro ingresso nel governo avrebbe portato un soffio nuovo. On. Malagodi, lei, più avveduto del suo collega De Caro, ha già dato le dimissioni da un'altra commissione moralizzatrice. *(Malagodi fa degli strani gesti con le mani).* Ma allora — fu detto — si intendeva dare inizio a una politica nuova: inchiesta De Caro, inchiesta don Sturzo, intervento del governo e poi lo zelo moralizzatore della D.C., la serietà dei liberali, la fierezza dei socialdemocratici. Si montò l'inchiesta De Caro in opposizione all'inchiesta parlamentare. Si disse che mentre l'inchiesta parlamentare sarebbe stata complessa e macchinosa e ostacolata dall'ostruzionismo dei comunisti, l'inchiesta De Caro sarebbe stata completa e rapida e si sarebbe esaurita in quindici giorni. Si disse che De Caro avrebbe nominato una commissione di magistrati, avrebbe proceduto con autorità e discrezione, avrebbe interrogato tutti, anche i ministri accusati o sospettati, anche gli amici di coloro che sono stati chiamati in causa.

Ora a me risulta, onorevole De Caro, e sarei lieto se ella mi potesse smentire, che, per esempio, la teste Anna Maria Moneta Caglio non è stata interrogata da lei.

DE CARO *(con sussiego)* — Per mio buon gusto!

Il rapporto Pompei

PAJETTA *(sorridendo)* — Ma quando uno fa un'istruttoria per appurare un delitto non è buon gusto dire: non voglio sapere chi sono i delinquenti, perchè io tratto soltanto con le persone oneste! Lei ci ha dichiarato che i ministri non hanno mai interferito negli affari di Montagna. Ora a me risulta che la Caglio, se fosse stata interrogata, non soltanto avrebbe potuto cercare di confermare le dichiarazioni secondo le quali Spataro e Piccioni intascarono alcuni milioni da Montagna, ma avrebbe potuto fornirle anche i documenti. Lei invece, on. De Caro, non ha voluto interrogarla. Lei sarà certamente un uomo di buon gusto, ma non può fare l'inquisitore.

DE CARO *(con strano compiacimento)* — Gliene dò atto.

PAJETTA — Cambi mestiere, allora! Lei è venuto a confermare qui il gravissimo rapporto del col. Pompei e gliene diamo atto. Ma, quando noi pubblicammo il rapporto Pompei per portarlo a conoscenza del Paese, il governo lo fece sequestrare dai prefetti, violando la legge sulla stampa, dicendo che si trattava di qualcosa che avrebbe turbato l'ordine pubblico! Questa inchiesta è dunque proceduta in modo strano: i carabinieri turbano l'ordine pubblico *(mormorio e commenti ironici a sinistra).*

PAJETTA — Gli è un uomo di buon gusto e non parla con certe donne che, poi, erano di casa negli ambienti del governo perchè erano amiche di Montagna e di Piccioni. Quindi — esclama ironicamente Pajetta — bisognava prendere almeno un uomo che fosse spregiudicato come il ministro Piccioni per fare questa inchiesta! *(Si ride).*

Ma veniamo alle responsabilità dei ministri. Il ministro degli Esteri non ha sentito il pudore di dirigere la politica estera del nostro Paese in questo periodo. Ha cercato di rinviare la discussione del suo bilancio; si è dato alla continuacia per alcuni giorni; ma non ha mai sentito il dovere di fare appello all'art. 81 del Regolamento che rendeva possibile un rapido esame in sede parlamentare delle responsabilità sue. Eppure egli era accusato, tra l'altro, di aver dato una falsa testimonianza, sia pure a favore di suo figlio. Io non gliene faccio colpa: continui a fare il padre ma non faccia il ministro.

Piccioni e Montagna

Il ministro Piccioni, restando al governo, non ha sentito nemmeno il dovere di affrettare l'inchiesta, di chiedere che l'indagine sul suo conto fosse più esplicita. E a questo proposito permettetemi di dire soltanto che non è vero che il pregiudicato Montagna era in rapporti solo con il figlio del ministro Piccioni. Montagna era un amico personale del ministro Piccioni. Ed in quest'aula siede un deputato, il quale non è stato naturalmente interrogato benchè i giornali avessero detto che egli era a conoscenza di certi fatti, un deputato che potrebbe raccontarvi di come il ministro, accompagnato da Montagna, nella macchina di Montagna (quella macchina per la quale chiedeva lo sconto delle tasse perchè gli serviva per il lavoro) fosse stato visto recarsi al matrimonio dell'illustre Galeazzi-Lisi, uno dei due, non so quale.

Da altra fonte mi risulta che in un altro matrimonio tenuto anni fa in casa Piccioni, uno degli invitati d'onore era Montagna. Montagna era amico del ministro Piccioni e quest'ultimo non lo ha mai smentito. Quanto all'ex ministro Spataro, egli, quando fu ministro dell'Interno *ad interim*, aveva nel suo gabinetto quel dott. Savastano che quando venne la Caglio a Roma le disse: Le presento il marchese Montagna; questi può più dei ministri.

Ora, on. De Caro, lei ci ha detto che non le interessa se i ministri pagano le tasse o meno. Ma le cose sono in connessione!

Perchè dobbiamo indignarci del fatto che Montagna non ha pagato le tasse per tre anni quando per tre anni non le ha pagate il suo socio Spataro figlio? E non mi dite che non si possono confondere i figli con i padri. No, il figlio di Spataro non pagava le tasse perchè era coperto dal padre, anzi era il padre che lo aiutava ad evadere le tasse e invece di fargli fare la denuncia per conto suo gli diceva: ti denuncio io in modo che tu passi per un figlio di famiglia e nessuno sappia quanto guadagni realmente. Questo era uno dei tanti fatti sui quali De Caro doveva indagare.

Ma io vorrei osservare, onorevole De Caro, che lei è un uomo di governo, responsabile non soltanto di fronte al Parlamento e al Paese, ma anche di fronte all'apparato dello Stato che lei contribuisce a dirigere. Ebbene, che cosa lei ha saputo dire ai carabinieri che hanno compilato il rapporto Pompei? Lei li ha rimproverati di non avere informato a tempo i ministri e di averli lasciati andare in cattiva compagnia. Immaginatevi questa scena: i carabinieri battono la mano sulle spalle del ministro per dirgli di non invitare al matrimonio di suo figlio quel tale perchè è un pregiudicato.

In realtà il rapporto Pompei dimostra che i carabinieri sono a posto. Il rapporto Pompei dice: noi siamo arrivati fin qui con le nostre indagini, ma altre cose si potrebbero appurare interrogando gli illustri amici di Montagna.

Il figlio di Spataro

Siamo dunque a questo: non erano i carabinieri che dovevano informare Spataro, ma era Spataro che doveva informare i carabinieri giacchè l'uomo che conosceva tutta la catena di queste società anonime, l'uomo che, amministrando queste società, sapeva che esse frodavano il fisco era il figlio di Spataro. E il figlio di Spataro sapeva di essere coperto dal padre. Ma il padre non sapeva dove aveva impiegato il figlio! Questo padre conosce tutto il mondo degli affari politici e affida suo figlio a Montagna perchè lo avvii sulla strada degli affari. Per riconoscenza, il Montagna è invitato al matrimonio del figlio.

De Caro afferma che il testimone Montagna è venuto

Uno degli amici di Montagna: il deputato d. c. Meda

casualmente alle nozze del figlio di Spataro. Ma come è possibile che avvenga ciò in una famiglia che ha tante amicizie politiche, che può scegliere tra i ministri i suoi testimoni e che, di fatto, ne ha scelto uno proprio nella persona di Scelba, allora ministro degli Interni? E' mai possibile che si sia presentato un tale a chiedere di intervenire al matrimonio del figlio di un ministro, non come invitato, ma come testimone? Voi potete anche credere che questo sia avvenuto casualmente, ma non spetta di farlo credere alla gente di buon senso. Ora noi affermiamo qui che l'on. Spataro conosceva, attraverso suo figlio, l'attività e i lucri illeciti di Montagna e che ha coperto

Dichiarazioni di Sotgiu sull'istruttoria Montesi

Il magistrato ha sviluppato alcuni temi della difesa di Muto - Confronto Ganzaroli-Bisaccia - Anche il camorrista Abbatemaggio ha scritto un memoriale

L'avvocato Sotgiu, difensore del giornalista Muto, ha rilasciato ieri sera la seguente dichiarazione al periodico *Le Ore* in merito allo svolgimento dell'istruttoria sul caso Montesi.

«Per emettere un giudizio serio e ponderato sulla situazione attuale della vicenda Montesi, per fare, come si suol dire, il punto, occorrerebbe conoscere gli atti della istruttoria in corso e conoscerli nella loro integrità, non attraverso le più o meno fedeli e spesso interessate indiscrezioni giornalistiche. Penso, perciò, che prudenza e senso di responsabilità impongano di attenersi al certo e ciò mi consentirà di riassumere il mio pensiero nei seguenti punti:

1) l'istruttoria ha sviluppato alcuni temi che la difesa Muto aveva impostato nel pubblico dibattimento e cioè la impossibilità di credere alla morte accidentale della Montesi, inverosimile sotto il profilo psicologico e inammissibile sotto il profilo scientifico. Questo tema ha avuto un duplice sviluppo chiarificatore attraverso le nuove, complesse e approfondite indagini peritali e attraverso una vasta ricerca in ordine alla vera personalità della vittima;

2) l'istruttoria ha seguito la difesa nella critica delle fonti di prova, per dimostrare l'assurdità di una testimone Bisaccia *attendibile* e quindi veritiera. L'arresto di questa testimone conferma in pieno la giustezza di una simile impostazione;

3) se da questi due punti di vista, la situazione giudiziaria della vicenda Montesi si può considerare notevolmente progredita verso la verità, restano ancora da sviluppare e portare a fondo altri temi che il dibattimento aveva centrato ma non investito in pieno, voglio dire i rapporti fra la morte della Montesi, e il duplice ambiente rivelato specialmente dai memoriali e dagli appunti di Anna Maria Caglio, duplice ambiente di corruzione sessuale e di affarismo e corruzione politica. Mi auguro che anche in questa direzione l'indagine istruttoria si svolga decisa e precisa».

Ieri mattina il dott. Sepe, pur recandosi normalmente nel suo ufficio, non ha ricevuto alcun testimone. I cronisti che sorvegliano in continuazione le mosse del magistrato, hanno potuto registrare soltanto una fugace apparizione dell'avv. Marinaro, difensore di Tea Ganzaroli, e dell'avv. Tadduzio il quale, come è stato detto altre volte, tutela gli interessi di una delle «figurine» recentemente arrestate perchè coinvolte nel traffico di stupefacenti.

L'avv. Marinaro ha chiesto ed ottenuto un colloquio con la sua cliente, colloquio che è avvenuto nel primo pomeriggio. Avvicinato da noi, l'avvocato ha dichiarato che presenterà al più presto una istanza per ottenere la scarcerazione della Ganzaroli. Tale notizia accredita definitivamente la voce, già diffusasi nei giorni precedenti, secondo cui la ragazza ha ritrattato le precedenti affermazioni rese al magistrato.

Nel pomeriggio il presidente della sezione istruttoria non è stato visto al Palazzo di Giustizia. Poichè anche il cancelliere Cristofari è rimasto assente, i cronisti hanno dedotto che un nuovo in-

L'avvocato Sotgiu

terrogatorio deve avere avuto luogo alle Mantellate.

Più tardi si è avuta conferma di un avvenuto confronto tra la Bisaccia e la Ganzaroli.

Un altro strano personaggio, il camorrista Gennaro Abbatemaggio che fu protagonista del famoso «caso Cuocolo», ovvero il processo alla camorra napoletana è, entrato in questi giorni nella complicata vicenda. L'Abbatemaggio, in seguito a certe sue «rivelazioni» a proposito della scomparsa del sindaco di Battipaglia, Rago avvenuta misteriosamente due anni fa, sarebbe stato interrogato a Napoli dal dottor Barranco, ex capo della mobile. Secondo il vecchio camorrista, già noto per la sua mania di pubblicità e di esibizionismo, la scomparsa del sindaco Rago sarebbe stata un punto nodale di un traffico di stupefacenti in vasta scala nel quale sarebbe implicato il marchese Montagna. Dopo il colloquio con Barranco Abbatemaggio avrebbe avuto, in un grande albergo di Roma un ulteriore colloquio non ufficiale col capo della polizia del tempo, il dottor Pavone. In questa occasione egli avrebbe consciuto il marchese Montagna e oggi chiede di essere interrogato dal dottor Sepe, su queste circostanze dopo aver fatto inscenare da certi giornali l'esistenza di gravi pericoli per la sua persona ed aver inviato l'ennesimo memoriale-testamento ad un settimanale.

Sei ufficiali nazisti condannati a morte

METZ, 2. — Il tribunale militare di questa città ha pronunciato oggi la sentenza di morte per sei ufficiali e sorveglianti del campo di deportazione nazista di Struthof. Essi dovevano rispondere di omicidi e crudeltà

Aldisio (che qui vediamo, seduto a destra, sorridere confidenzialmente a Montagna durante una manifestazione ufficiale alla vigilia del 7 giugno) ha ammesso di esser anche stato ospite dell'avventuriero nella villa di costui a Fiano Romano. Tuttavia l'Aldisio ha affermato ieri alla Camera di «non aver mai visto in Sicilia» il falso marchese!

Profonda impressione a Ginevra per le vittorie popolari in Indocina

Una Dien Bien Fu moltiplicata per dieci - Rabbiose e insensate reazioni americane - Indiscrezioni occidentali sulla cosiddetta Locarno asiatica - Cominciano le trattative militari per il Laos e la Cambogia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 2. — *La ventesima seduta ristretta della Conferenza sull'Indocina si è tenuta oggi a Ginevra sotto l'impressione profonda suscitata dagli ultimi, drammatici avvenimenti che si sono succeduti nel Delta del Fiume Rosso. Il corpo di spedizione francese in Indocina — questo è il giudizio unanime degli osservatori — ha pagato assai duramente l'ostruzionismo di Bidault e il sabotaggio degli americani. Se, infatti, le trattative fossero state condotte con lo spirito di conciliazione che un esame realistico della situazione politica e militare consigliava l'evacuazione della zona meridionale del Delta sarebbe stata una ritirata ordinata e onorevole e non una fuga imposta dalla incalzante pressione dell'avversario. Che la zona vastissima di territorio evacuata in questi giorni dal corpo di spedizione non potesse più essere tenuta fu chiaro fin dall'indomani della caduta di Dien Bien Fu. Bidault, tuttavia, preferì affidare ai monsoni la sorte dei soldati francesi. Egli sperava che il trasferimento delle divisioni di Giap non potesse avvenire prima dell'autunno, epoca in cui riteneva che i dirigenti americani, liberati dallo spettro delle elezioni, avrebbero potuto intervenire in modo massiccio provocando quella estensione del conflitto su cui l'ex ministro degli esteri francese aveva in definitiva puntato tutte le sue carte. E che questa fosse la posizione dei leader clericale è stato confermato oggi a Washington, dove si è appreso che, in occasione delle recenti conversazioni militari franco-americane i francesi avevano sollecitato l'invio di tre divisioni nel Tonchino, senza riuscire ad ottenerle.*

Gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato che Bidault fondava i suoi calcoli su due ordini diversi di errori: in primo luogo, egli sottovalutava la capacità di movimento di un esercito popolare; in secondo luogo, egli chiudeva gli occhi davanti alla situazione politica esistente nel Delta, che è tale per cui le forze di Giap si sono andate di giorno in giorno ingrossando grazie all'afflusso continuo di volontari. Il risultato è che oggi i nuovi governanti francesi si trovano davanti ad una Dien Bien Fu moltiplicata per dieci.

Laos e Cambogia

Com'è noto, la resa del generale De Castries indusse Bidault a consentire all'inizio delle trattative sull'Indocina. L'evacuazione della zona meridionale del Delta indurrà Mendès-France ad affrettare la conclusione dello accordo sul «cessate il fuoco»? Ecco l'interrogativo di questi giorni.

Purtroppo non vi sono, allo stato attuale, elementi sufficienti che permettano di dare una risposta precisa. Si può soltanto raccogliere il senso di moderato ottimismo che si è fatto strada nella delegazione francese dopo i ripetuti contatti tra Chauvell e Fan Van Dong. Altro elemento positivo è l'arrivo del ministro della difesa del Laos, il quale guiderà la delegazione dei militari nelle trattative per lo sgombero di tutte le truppe straniere. I delegati militari del Cambogia sono a Ginevra già da qualche giorno.

Il problema, tuttavia, non sta nelle difficoltà che potrebbero sorgere durante le trattative relative al Laos e al Cambogia bensì nella definizione del futuro del Viet Nam. Sintomatiche, a questo proposito, sono le reazioni alla evacuazione della parte meridionale del Delta registrate presso la delegazione baodaista e presso la delegazione americana. I baodaisti, in perfetta malafede, accusano i francesi di aver stipulato «un accordo segreto con i comunisti in base al quale il Viet Nam verrebbe abbandonato nelle loro mani». Si tratta di una evidente menzogna che non riesce a nascondere la realtà: e cioè il terrore che si giunga ad una sistemazione che preveda le elezioni nel Viet Nam a breve scadenza, elezioni che segnerebbero la fine dell'attuale regime di guerra e di corruzione.

Le reazioni americane, a loro volta, sono insensate e contraddittorie. Mentre da una parte vengono ripetute le ridicole accuse dei baodaisti, dall'altra si rimprovera al governo francese di aver mancato di avvertire il Pentagono della intenzione di evacuare il Delta, misura che viene apertamente condannata.

Nel Delta

La ragione di questo rimprovero è ovvia.

Nel momento in cui la situazione militare precipita anche nel Delta, dove la stessa città di Hanoi e il corridoio che la unisce a Haifong sono in pericolo, gli americani, non avendo potuto realizzare lo «intervento massiccio» si vedono sfuggire il terreno sotto i piedi anche per l'avvenire. Si spiega così la rabbiosa reazione del senatore Knowland, leader del gruppo interventista, il quale si è abbandonato a catastrofiche previsioni sulle cosiddette «reazioni a catena» giungendo persino ad affacciare la possibilità di «un abbandono delle Hawai». E' noto che il senatore Knowland ha un fatto personale con la geografia, se altre volte ha potuto disinvoltamente confondere la Polonia con la Cecoslovacchia; è tuttavia è chiaro che le sue spropositate reazioni costituiscono il sintomo del panico che ha invaso gli ambienti più oltranzisti di Washington di fronte alla prospettiva della pace in Indocina e, più in generale, di fronte alla nuova situazione che si va determinando in Asia alla luce degli incontri di Nuova Delhi e di Rangun.

Di grande interesse, a questo proposito sono le indiscrezioni pubblicate a Parigi dal «Monde» circa la forma che potrebbe assumere l'idea lanciata da Eden ai Comuni sulla cosiddetta Locarno asiatica. Secondo il «Monde», Eden mediterebbe, e l'idea sarebbe stata da lui esposta a Eisenhower e a Foster Dulles, di associare alla garanzia dello armistizio in Indocina oltre ai nove paesi che parteciparono alla Conferenza (URSS, Cina, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, tre stati associati e Repubblica democratica del Viet Nam) i cinque paesi di Colombo (India, Pakistan, Indonesia, Birmania, Ceylon). Se le indiscrezioni del Monde corrispondono alla realtà, la portata del dramma della politica americana sarebbe enorme. Una tale forma di garanzia, infatti, liquiderebbe, di fronte alla evidente sproporzione di forze, il progettato patto del sud-est asiatico e lascerebbe margini assai ristretti alle avventure americane in quella parte del mondo. Il fatto, inoltre, che i rappresentanti degli Stati Uniti possano essere costretti ad apporre la loro firma su un documento che porterebbe anche la firma dei delegati della Repubblica popolare cinese renderebbe assurda l'assenza dall'ONU dei legittimi rappresentanti di quel grande popolo.

ALBERTO JACOVIELLO